

Nicolas Capelle fsc

L'INNOVAZIONE EDUCATIVA
LASALLIANA

Quaderno MEL **4**

Introduzione

Da quasi tre secoli è stata pubblicata la Guida delle Scuole Cristiane (la "Conduite"). Questo testo ha avuto un'influenza molto importante sull'Istituto e gli ha dato una forma particolare che lo ha identificato nelle immagini tradizionali che conosciamo: il Fratello, uomo di scuola, pedagogo serio, organizzatore di una scuola in cui tutto è regolato nei minimi dettagli, in cui il tempo e lo spazio sono suddivisi in modo razionale. Certamente c'è molto di vero.

Tuttavia, il volto dell'Istituto non si riduce a questo cliché di buona reputazione. Tanto meno ora, visto che da quarant'anni abbiamo tentato di meglio comprenderci studiando più a fondo le origini dell'Istituto e il pensiero del Fondatore con la preoccupazione di fedeltà creativa, mentre ci apriamo a nuovi bisogni educativi.

E' con questo spirito che, a seguito del Capitolo Generale dell'anno 2000, il Segretariato per la missione educativa lasalliana (MEL) ha voluto fare dell'anno 2003 un anno dell'innovazione educativa lasalliana. Questa iniziativa non pretende tanto di accelerare il movimento delle varie iniziative prese dalle Province, quanto di fare il punto su tutto ciò che si è iniziato negli ultimi dieci o quindici anni attraverso l'Istituto. Segnare dunque una tappa e proporre alcuni documenti di riflessione che possano permettere a ciascun Fratello o Collaboratore, come anche alle comunità delle Province, di fare una valutazione delle azioni intraprese e delle azioni da intraprendere.

Per questo, il Segretariato per la missione educativa lasalliana ha preso una serie di iniziative:

1. Nel giugno 2002 ha chiesto ai Fratelli Visitatori una lista di iniziative educative nuove prese nella Provincia negli ultimi quindici anni e in cui la Provincia stessa riconosca un volto lasalliano per l'oggi. Quaranta Province dei cinque continenti hanno risposto.
2. A seguito di ciò, 190 luoghi di iniziativa sono stati contattati attraverso l'Istituto. Hanno ricevuto un questionario qualitativo elaborato da una équipe di ricercatori in educazione.

3. Ottanta risposte utili sono state ricevute nel settembre 2002. Esse costituiscono il "corpus" secondo l'espressione che utilizzeremo nel seguito del testo.

4. Questo "corpus" è stato affidato a due ricercatori dell'Istituto Nazionale di Ricerca Pedagogica di Parigi per uno studio scientifico comparativo. Questi ricercatori lavorano specialmente nel quadro dell'OCDE. Alla fine del 2003 consegneranno il loro studio che sarà pubblicato in un Quaderno MEL.

Nello stesso tempo sono state richieste delle monografie ad alcune équipes educative per la pubblicazione nella collana dei Quaderni MEL. Queste monografie presenteranno specialmente: la rete telefonica per aiuto ai ragazzi in Australia, i camion-scuola per i ragazzi nomadi in Francia, il sistema delle scuole S. Miguel negli Stati Uniti, il progetto educativo della Regione Lasalliana America Latina intitolato "perla".

In tale quadro dell'innovazione lasalliana, il Segretariato MEL propone la seguente riflessione.

Una grande vitalità

Il "corpus" mette in evidenza 6 classificazioni che rendono conto di un insieme di iniziative prese negli ultimi anni. Evidentemente non è completo, ma riportiamo qui ciò che è a nostra conoscenza.

1. Accompagnamento e formazione dei giovani

- Centri per ragazzi di strada (Costa d'Avorio, Rwanda, Kenya, Brasile, Messico, Filippine, Pakistan, Gran Bretagna, Tailandia...)
- Centri di quartiere (Brasile, Spagna, Francia, USA, Sri Lanka...)
- Accoglienza e tutoring (USA, Spagna...)
- Handicappati (Malta, Rwanda, Francia, India, Egitto, Polonia...)
- Aiuto alle famiglie e alle giovani mamme (India, Australia, Irlanda...)
- Accompagnamento di giovani delinquenti (USA, Francia, Italia, Australia...)
- Accompagnamento di tossicodipendenti (Spagna, Italia, Québec, Colombia...)
- Centri di studio e tempo libero (Québec, Francia...)
- Servizio ai migranti (Spagna, Québec, Francia, Belgio, Italia, USA, Nuova Zelanda...)
- Sviluppo di relazioni internazionali (Messico, Spagna, Francia, Filippine, Colombia, Gran Bretagna...)
- Formazione alla vita affettiva (Camerun, Malta, Colombia...)
- Centri per la promozione della giustizia (USA, Sri Lanka, Spagna...)

2. Creazione di:

- Centri educativi per giovani usciti dal sistema scolastico (Costa d'Avorio, Conakry, Togo, Brasile, Francia, Gran Bretagna, Eritrea...)

- Scuole primarie e collegi (Burkina Faso, Guinea Equatoriale, Argentina, Egitto, Turchia...)
- Centri professionali per giovani (Vietnam, Brasile, Argentina, Guinea, Kenya, Portogallo, Camerun, Tchad, Niger, Djibouti, Congo-Kinshasa, Spagna...)
- Centri professionali per adulti (Togo, Madagascar, Messico, Nicaragua, Venezuela, Eritrea...)
- Reti educative (USA, Panama, Argentina, Togo, Nicaragua...)
- Università (Spagna, Messico, Bolivia, Brasile, Colombia, USA, Indonesia, Filippine, Costa d'Avorio, Kenya, Palestina...)
- Corsi serali (Colombia, Messico, Italia, Haiti, Equador, Perù...)

3. Diffusione di:

- Metodi pedagogici (Colombia, Spagna, Francia, Argentina, Messico...)
- Opere e strumenti didattici (USA, Spagna, Perù, Argentina, Camerun, Colombia...)

4. Formazione di adulti

- Formazione di catechisti (Guinea, Sudan, Argentina, Haiti, Cuba, Pakistan...)
- Formazione di insegnanti (Panama, Nicaragua, Guatemala, Kenya, Rwanda, Colombia, Messico, Perù...)
- Formazione di assistenti carcerari (Brasile...)
- Animazione di comunità di base (Argentina, Brasile...)
- Formazione di Direttori e del servizio di tutela educativa (USA, Spagna, Francia, Argentina...)
- Formazione lasalliana (Italia, Francia, Argentina, Spagna, USA, Australia, Filippine, Colombia, Belgio, Egitto, Libano...)
- Formazione di giovani insegnanti (Francia, Spagna, USA...)
- Formazione di volontari lasalliani (Messico, Filippine, USA, Francia...)

5. Spiritualità

- Centri di spiritualità (Irlanda, Gran Bretagna, Spagna, Québec, Francia, Sri Lanka, Australia, Svizzera, Brasile, Venezuela...)

6. Promozione e difesa delle culture

- Centri di formazione e di animazione (Panama, Guatemala, Bolivia, Messico, Nuova Guinea, Papuasias, Nuova Zelanda, Australia, Camerun, Turchia, Palestina, Francia...)

Questa serie di iniziative non è affatto esaustiva. Ne esistono altre che non sono state segnalate. Esistono specialmente nelle istituzioni scolastiche e, da lì, si diramano talvolta su tutto l'ambiente a servizio della comunità più vasta.

Lo studio di questo "corpus" ci permette di proporre qui una serie di riflessioni sull'innovazione educativa lasalliana e le sue caratteristiche per l'oggi. Questo studio è fatto a partire dal "corpus" ricevuto, ma le riflessioni che seguono possono illuminare anche le iniziative prese all'interno di strutture più tradizionali che sono luogo di grande dinamismo. Potrà servire eventualmente per la stesura di uno strumento di autovalutazione per un processo di innovazione, sia in situazione educativa abituale che in situazione particolare.

Due approcci

Il "corpus" mostra immediatamente due approcci nella messa in opera delle iniziative lasalliane: un approccio istituzionale e un approccio personale:

- Istituzionale. Si tratta abitualmente dell'attuazione di decisioni dei Capitoli, organizzata dal Consiglio di Provincia o da una Commissione ad hoc. In questo caso si tenta di mettere in atto un dispositivo che soddisfi le decisioni dei Capitoli e di cui si conoscono gli obiettivi su cui si scelgono i mezzi e le strutture a partire dai quali vengono previsti gli effetti e i risultati. Si resta normalmente nell'ambito del conosciuto e prevedibile; si mette in atto una politica educativa prestabilita.
- Personale. Questo approccio parte più direttamente dal

desiderio delle persone e mira prioritariamente al servizio di altre persone. Un bisogno è stato percepito a seguito di un incontro o di una circostanza particolare; così un dialogo interpersonale ha permesso di misurare la possibilità di fare strada insieme. Allora comincia un processo di cui si intravedono le tappe eventuali come anche i possibili effetti, ma senza alcuna certezza: la dinamica dei partecipanti è prioritaria rispetto all'organizzazione di strutture.

Evidentemente, con il tempo, questi due approcci si incontrano, ma senza confondersi. In effetti, l'origine dell'iniziativa mantiene la sua importanza e un ruolo preponderante sullo svolgimento ulteriore dell'azione, perché le intuizioni dell'inizio racchiudono i germi dello sviluppo successivo.

A questo proposito, l'esperienza ci insegna che l'iniziativa ha più probabilità di divenire innovazione se essa ha la sua origine nelle persone piuttosto che in una programmazione voluta dal quadro istituzionale, che si tratti di Capitoli o della volontà di un Consiglio di Provincia. Più avanti si mostrerà il perché.

I due campi di iniziative

Ciò detto, il ventaglio di risposte ricevute mette anche in evidenza i due campi abituali di intervento lasalliano, che sono: l'accompagnamento e la formazione di giovani ed adulti in situazione di promozione culturale nelle sue tre dimensioni umana, spirituale e cristiana.

E' istruttivo, in effetti, percorrere i titoli e i testi per constatare che l'Istituto ha prima di tutto la preoccupazione per le persone, rispetto a quella per le strutture. Sono in primo luogo le persone ad essere raggiunte nella loro situazione culturale concreta e attraverso le strutture. Sono esse ad essere il motore dell'iniziativa che forse diverrà innovazione. Questo è molto importante. Contrariamente alle immagini trasmesse dal nostro immaginario e da quello dei nostri amici prossimi (il Fratello maestro di scuola, insegnante nutrito di ordine, disciplina e serietà...), non è soprattutto la preoccupazione

per obiettivi a priori, come il sapere, la cultura, la cittadinanza... che ci muove, ma piuttosto i bisogni precisi di persone che incontriamo e con cui camminiamo. Sono le persone necessitate che ci mobilitano. Analizzando l'insieme del "corpus", constatiamo che gli obiettivi che ci prefiggiamo sono i seguenti, per ordine di importanza:

1. La conoscenza di giovani e adulti e del loro ambiente familiare, culturale e religioso
2. la loro promozione umana, spirituale e cristiana
3. successivamente, i saperi e la preoccupazione didattica e metodologica
4. infine, la creazione di strutture di servizio.

La preoccupazione per le strutture

Evidentemente, non è tutto così semplice.

Ancor più, perché il nostro Istituto ha una caratteristica di temperamento molto assodata: è strutturante. Su questo non c'è nulla da dire. E' così. Non dimentichiamo che è nato in un secolo francese segnato dall'analisi, dall'argomentazione, dalla preoccupazione della norma; inoltre, la funzione insegnante - che noi abbiamo fortemente contribuito a rendere credibile - ha costruito nel nostro corpo sociale una sensibilità particolare all'analisi, alla strutturazione, a risposte educative rapide e prestabilite, perché sperimentate, credibili ed efficaci.

Il "corpus", così come si presenta, non rivela molte incertezze nella ricerca e nell'attuazione della risposta ai bisogni. Tutto funziona come se la nostra esperienza collettiva di tre secoli ci avesse insegnato a rispondere con strutture educative e metodologiche già conosciute; forse solo le nuove reti di scuole che si rifanno all'educazione popolare e i centri sociali di quartiere sfuggono più facilmente al rischio del già conosciuto.

I Collaboratori

Del resto, noi abbiamo un approccio educativo talmente tipico

che ci è talvolta difficile entrare in strutture che non abbiamo organizzato noi stessi. Evidentemente possiamo farlo, ma questo ci richiede uno sforzo particolare. In effetti, noi abbiamo bisogno di organizzare le relazioni, lo spazio, il tempo, i programmi e i processi in funzione della nostra visione educativa. Visione che sviluppa un doppio ascolto permanente:

- quello del giovane / adulto, qui e ora, quale è con la sua cultura, il suo ambiente, i suoi valori, il suo desiderio di vivere, qui e subito;
- quello del giovane / adulto quale sarà tra cinque o dieci anni: agente della vita sociale grazie al suo coinvolgimento relazionale, professionale e religioso.

Il nostro ascolto abbraccia sempre questi due momenti: oggi e domani; le nostre strutture cercano di rispondere a queste due esigenze; ma, in caso di conflitto d'interesse, noi scegliamo risolutamente il domani. Il nostro sguardo educativo è in proiezione: aiuta il giovane / adulto a immaginare un avvenire e a mettere in moto un processo per raggiungerlo.

E' forse per questo che ci è talvolta difficile lavorare in centri di quartiere o in centri sociali dagli approcci educativi legittimamente differenti. Ma quando li accettiamo impariamo altri ascolti della realtà, altri passi per entrare in contatto, per comprendere le attese. Allora, "noi siamo a scuola, ma non facciamo più scuola". Diventiamo così autentici collaboratori in una reciprocità di accostamenti e di mezzi.

Inoltre, il "corpus" ci informa che quando i promotori dell'iniziativa decidono di partire da presupposti educativi non abituali (quale il servizio dell'insegnante di scuola pubblica, i principi dell'educazione popolare, la promozione delle culture locali, il bilinguismo, il dialogo interreligioso, i giovani rifiutati dal sistema educativo, il tener conto della globalità di una popolazione...) noi sappiamo rigenerarci. Nel dialogo con nuovi collaboratori che ci spiazzano, possiamo immaginare - con loro - altre modalità educative che ci permettono anche di rinnovarci.

Spostamento

Quando siamo di fronte a un bisogno educativo e percepiamo una possibilità di promozione umana, culturale, cristiana, il nostro riflesso rapido è di immaginare un rimedio, una struttura. E' un condizionamento mentale. Ha certamente il suo valore, ma riduce talvolta il dialogo, la comprensione profonda, la ricerca condivisa, la scelta negoziata dei metodi e dei mezzi.

Questo si nota nel "corpus": l'analisi dei tentativi, degli errori, dei momenti chiave dell'iniziativa è abbastanza poco presente. E tuttavia è proprio essa che rivela le intenzioni vere dei protagonisti e permette di fissare le necessità autentiche espresse in modo approssimativo negli inizi.

Per questa ragione, è legittimo chiedersi se - come Fratelli e Collaboratori lasalliani - ci accostiamo sufficientemente ai bisogni di coloro che incontriamo, se li comprendiamo dall'interno. Questo richiede tempo, pazienza, e sempre uno spostamento culturale per rischiare mentalmente e spiritualmente qualche cosa di noi stessi.

Le innovazioni più significative procedono tutte da uno spostamento mentale, talvolta fisico. Da uno spostamento verso una popolazione, una cultura, un altro modo di vedere, di reagire, di funzionare. Uno spostamento che prende in conto l'altro e la sua differenza, uno spostamento che disorienta. Giovanni Battista de La Salle l'aveva capito e l'atto fondatore lasalliano risiede lì, primariamente e in gran parte: è all'origine di tutta la nostra storia santa.

La lettura dell'insieme del "corpus" è da questo punto di vista molto rivelatrice.

Alcuni resoconti passano direttamente dal bisogno analizzato alla messa in opera di dispositivi operativi. Altri, al contrario, lasciano trasparire le titubanze dell'analisi e le esitazioni sulle scelte da operare; si attardano sull'agitazione degli inizi. Da una parte si percepisce un processo quasi tecnico e un po' freddo; dall'altra un atteggiamento più personale e impegnato. C'è una differenza radicale che appartiene alla categoria della passione che si coinvolge e rischia.

Si tocca qui il senso profondo dell'innovazione lasalliana, che ha segnato la nostra storia come Istituto.

Innovare in modo lasalliano

In effetti, se da una parte l'iniziativa cerca di rispondere a un bisogno percepito e analizzato nel quadro di una programmazione i cui risultati sono prevedibili, l'innovazione, invece, impegna persone differenti in un cammino e un processo in cui esse consentono a rischiare senza poter definire tutto prima. La padronanza non è la parola chiave. Infatti si tratta di fare un tratto di cammino con delle persone e confrontare sistemi di valore mentre si cammina e di toccare - in sé e nell'altro - ciò che è essenziale, fino ad accettare di rivedere le nostre ragioni di vita e i nostri comportamenti nel dibattito interpersonale di differenze sociali, culturali e religiose. Innovare fa correre il rischio di alterazione e di cambiamento. Questo ha bisogno di apertura, di tempo e di un clima di reciproca fiducia.

Sia che l'innovazione avvenga su un terreno nuovo o si faccia strada in una struttura educativa tradizionale, non se ne esce mai uguali a prima.

L'innovazione è, dunque, una iniziativa che produce del nuovo in termini di relazioni, di passaggi, di comprensione e, in ultima analisi, di strutture. Non è un semplice adattamento ad una situazione nuova, ma un altro modo di guardare la realtà, di dialogare con essa e di lasciarsi trasformare in questo nuovo rapporto. Infine, l'innovazione modifica sia le persone che il loro modo di fare società.

L'esame del "corpus" lo mostra bene. Specialmente grazie a certi resoconti che lasciano affiorare la sensibilità, l'emozione e la vita dei protagonisti. Si nota, allora, che questi hanno messo molto di se stessi in tale innovazione, vi hanno "giocato la pelle" e vi hanno impegnato la propria credibilità personale, riconsiderando - a proprie spese - il loro impegno umano, cristiano e religioso, cioè quello di Fratello. Per loro non si è trattato di fare una sperimentazione o di verificare la validità di una intuizione educativa o pedagogica; si è invece trattato di rispondere ad un appello interiore, a una coerenza intima che richiedeva loro di situarsi, di scavare nella loro verità, di confrontar-

si con il proprio desiderio di vivere e la propria libertà personale, in dialogo con se stessi e sempre con la propria matrice, l'Istituto.

Le breccie dell'innovazione

Sono particolarmente percepibili nelle innovazioni provocate dall'incontro con i poveri. In questo caso qualcosa di fondamentale è stato toccato. Comincia un grande risveglio interiore e si mette in moto una nuova energia di fondazione. Alcuni resoconti lo esprimono in una forma palpitante ed entusiasta. Si comprende allora che gli attori dell'innovazione hanno scoperto la sorgente originale del carisma lasalliano e che se ne dissetano. All'improvviso tutto appare evidente. E' come se ci si scoprisse contemporanei di Giovanni Battista de La Salle: i suoi testi diventano luminosi (la Guida delle scuole, lo spirito di fede, quello di zelo, l'associazione per il servizio...); le sue pratiche prendono senso (la presenza di Dio, la preghiera del mattino e della sera, la vigilanza...); il doppio processo di promozione umana e cristiana non ha più bisogno di giustificazioni laboriose; i tre elementi della vocazione lasalliana (missione, consacrazione e comunità) si organizzano facilmente in una concrezione obbligata e naturale.

Ma bisogna aver ricevuto in pieno petto il colpo e la ferita dei ragazzi poveri, abbandonati a se stessi; o la disperazione di genitori sperduti nel loro ruolo educativo; o lo smarrimento di insegnanti chiusi in un lavoro che non ha senso per loro; o la povertà culturale di giovani / adulti mal imbarcati nella vita; o la perdita di sostanza vitale di gruppi etnici o sociali che marciscono.

Il "corpus" mostra chiaramente che abitualmente sono questi cinque tipi di situazioni a scuotere, fare breccia e risvegliare l'ascolto lasalliano, suscitando nuove espressioni del carisma evangelico che è il nostro.

Impatto dell'innovazione

Quando l'iniziativa è diventata innovazione - cosa che non si può mai predire - interroga sempre, anche senza volerlo, l'ambiente cul-

turale, l'ambito ecclesiale e le posizioni della Provincia. Ciò non avviene senza dibattito né senza urtare, perché ciascuno è di nuovo interrogato sulla propria visione delle cose. E le stesse domande risalgono senza fine in binomi conosciuti:

persone / strutture; ricchi / poveri; creare / amministrare; creazione / eredità; speranze suscitate / mezzi da trovare; lavorare con i nostri mezzi / mettersi al servizio di altri organismi; prendere la leadership / partecipare a un progetto condiviso; avere i nostri muri / lavorare presso altri; organizzare l'insieme del sistema / mettere a disposizione qualcuna delle nostre competenze...

L'innovazione risveglia sempre dei buoni dibattiti come anche vecchie paure mai sopite. Di nuovo ciascuno è chiamato a fare la verità per se stesso, a riconsiderare il suo cammino umano, cristiano e religioso, a tentare - nella sua situazione e al suo livello - una nuova apertura, a lasciar produrre in sé nuovi frutti di fedeltà.

Dappertutto notiamo che l'innovazione è una opportunità per la Provincia. Permette, in effetti, un interrogarsi salutare che può certamente angosciare, ma che rompe la "dinamica gestionale", necessaria in un gruppo sociale come il nostro, per lasciare emergere una "novità provvidenziale". Dico "provvidenziale" perché i promotori dell'innovazione - e spesso, in seguito, anche il Consiglio di Provincia - ripensando nella memoria di Fede i primi momenti e le incertezze delle origini, per collegarvi gli avvenimenti, vi leggono con prudenza l'agire di Dio. Evidentemente è il tempo che permette tale lettura; ma il nostro corpo sociale è sempre molto attento a questa lettura nella FEDE. Lettura lontanissima da ogni fondamentalismo: l'abitudine al dialogo comunitario è il nostro parafulmine.

Stando così le cose, dopo qualche anno, le innovazioni presentano una tipologia che è difficile prevedere a priori: sia che funzionino come mito fondatore che come un sistema che si moltiplica.

- **Mito fondatore**

In questo caso l'innovazione diviene un luogo ispiratore. Fratelli ed educatori vengono a visitare, interrogare, comprendere. Ognuno confronta la sua realtà con quella dell'innovazione e vi cerca nuove

ragioni e maniere di riflettere e agire. E' in questo senso che l'innovazione funziona come un mito fondatore che permette a ciascuno di ritrovare le sue motivazioni profonde e di rifondare il senso del suo impegno. Coloro che l'avvicinano se ne ispirano e ripartono con un immaginario rinnovato che susciterà altre dinamiche nel loro particolare ambito educativo.

- **Sistema**

In questo caso, ciò che colpisce, soprattutto dopo qualche anno, è la forza dell'innovazione che si è moltiplicata ed estesa in un sistema che ha le sue particolarità e che sembra rispondere, in luoghi differenti, agli stessi problemi e preoccupazioni.

Talvolta il sistema è nettamente individuabile (penso alle scuole S. Miguel negli Stati Uniti, ai camion-scuola per i Gitani in Francia, alle reti di formazione degli insegnanti nel Togo, in Nicaragua e a Panama...).

Ma altre volte non è individuabile come tale (penso ai centri di quartiere per l'aiuto scolastico agli immigrati, ai centri per ragazzi di strada...); ma l'osservazione dei beneficiari, dei ritmi adottati, dell'organizzazione, delle pratiche pedagogiche, dello stile delle relazioni, dei modi di lavorare con i collaboratori locali... tutto ciò è talmente simile che si intuisce che questi centri fanno sistema, di fatto.

Nulla di strano in questo.

In effetti, l'innovazione educativa funziona presso di noi - come nella maggior parte delle congregazioni educative - su dei presupposti comuni. Che significa?

Gli attuali ricercatori in educazione constatano ordinariamente che l'innovazione educativa è dipendente all'80% dalle esigenze del luogo e dell'ambiente sociale. Al punto che arrivano a pensare che l'innovazione non sia duplicabile; ce se ne può ispirare, ma è sempre più difficile organizzarsi in sistema. Questo è probabilmente vero quando si osserva la complessità delle situazioni e delle diversità culturali.

Tuttavia, nei corpi sociali quali sono le Congregazioni educative sembra che le cose non funzionino del tutto così, malgrado la varietà delle situazioni che anche noi incontriamo. Perché? Perché l'incontro ambientale, in un luogo preciso e tipico, non è per noi la prima realtà che affrontiamo. La realtà prima è in noi, ci abita e ci conforma, è quella di un fondatore, di una storia santa, di testi fondatori... di una mitologia comune che modella il nostro sguardo, il nostro ascolto e il nostro approccio. Questa mitologia è un'antropologia cristiana che dà senso alla realtà umana e cosmica che ci circonda.

Questo è probabilmente il patrimonio più importante delle Congregazioni educative; permette loro di toccare nel modo giusto il cuore delle grandi questioni educative, purché queste Congregazioni restino prossime alla loro sorgente. Ed è anche ciò che devono prioritariamente trasmettere ai Collaboratori che si uniscono a loro.

In questo ambito, l'osservazione di ciò che succede in molte Regioni dell'Istituto mi fa fare l'affermazione seguente: se si vuole che il carisma lasalliano si approfondisca e si diffonda oggi, sembra sia necessario associare e mettere in moto diversi approcci complementari:

- proporre una formazione biblica che nutra un'antropologia cristiana;
- proporre una formazione lasalliana che metta in contatto diretto con Giovanni Battista de La Salle;
- proporre uno spostamento di mentalità per un servizio educativo diretto presso i poveri;
- incoraggiare Fratelli e/o Collaboratori per innovazioni agili e significative;
- favorire una vita fraterna di Fratelli e/o Collaboratori secondo modalità nuove e diverse.

Oggi si può fare l'ipotesi che il rinnovamento e lo sviluppo delle persone e delle realizzazioni del movimento lasalliano si giocano attorno ai cinque criteri suddetti.

Innovazione e Istituto

A causa della sua storia, della sua tradizione e delle sue realizzazioni, l'Istituto è un "oggetto sociologico" che ha del peso. E' una macchina che è spinta da convinzioni forti e che ha il genio degli ingranaggi perché l'azione individuale si integri al movimento generale e sia al servizio dello scopo unico: la promozione umana, religiosa e cristiana attraverso la cultura e grazie al mezzo privilegiato della scuola, quali che ne siano le forme.

Un osservatore esterno che, per esempio, leggesse in forma continuata i testi dei nostri diversi Capitoli Generali e Provinciali, potrebbe sostenere facilmente la tesi di un "oggetto sociologico" pesante, integratore, prudente di fronte ai cambiamenti, lento nelle trasformazioni, ingombro di una serie impressionante di Consigli che funzionano come tanti filtri all'analisi e alla decisione...

Questa descrizione, del resto, non sarebbe totalmente errata.

Ma uno studio più raffinato e vissuto dall'interno manifesterebbe un'altra realtà, più conforme alla verità specifica di questo "oggetto sociologico". Ed è proprio il processo di innovazione che mette in evidenza questa realtà.

L'Istituto offre a coloro che lavorano al suo interno un quadro generale che definisce l'azione educativa nei suoi tratti dominanti e secondo una colorazione particolare. Con la sua permanenza nel tempo e la sua riconosciuta efficacia, questo quadro funziona come una matrice che dà sicurezza e che è luogo possibile di innovazione. In effetti, perché l'innovazione si manifesti e si arrischi ha bisogno di trovare un contesto sufficientemente affidabile e solido perché il dibattito contraddittorio abbia luogo e perché i tentativi nuovi siano confrontati con processi già sperimentati. In altre parole, è necessario che l'oggetto sociologico ammetta nel suo funzionamento un certo "gioco" perché gli atteggiamenti e i comportamenti nuovi si facciano spazio e pian piano possano modificare il sistema. L'Istituto possiede questa possibilità di "gioco".

Evidentemente, sappiamo bene che un "oggetto sociologico" di per se stesso tende alla permanenza e alla ripetizione; per sua natura, si

nutre del conosciuto e del prevedibile: è la sua legge. L'Istituto, tuttavia, non si confonde con questo "oggetto sociologico"; è fatto di persone mosse dall'interno dal loro impegno professionale e spirituale; si muovono, evolvono e cambiano. Ce ne rendiamo conto specialmente dalle numerose iniziative prese dalle Province, dalle riunioni dei differenti Consigli che un po' dappertutto esaminano nei dettagli progetti e preventivi... I resoconti di questi Consigli sono molto istruttivi sulla capacità di una Provincia ad essere aperta alle innovazioni, sulla sua sensibilità spirituale a interpretare i segni dei tempi e sulla sua fedeltà creativa. Questa preoccupazione è veramente presente nell'Istituto.

In questo modo le Province, pur mantenendo un quadro generale chiaro e rassicurante, debbono trovare un buon equilibrio che incoraggi le innovazioni e susciti uno spirito di fondazione. Spirito di fondazione essenziale alla vita dell'Istituto e alla sua missione ecclesiale.

Perché essenziale?

Perché la vita del Fratello o del Collaboratore associato non è quella di un "amministratore" dell'educazione o di un lavoratore sociale che legittimamente guadagna di che vivere. Ma è la risposta ad una chiamata particolare rivolta ad una persona concreta che, all'interno di una struttura istituzionale, deve trovare la sua vocazione propria nel seno stesso della vocazione generale dell'Istituto. Questo punto è essenziale perché rinvia all'identità e alla costruzione personale. Dobbiamo essere Fratelli secondo la nostra forma particolare e unica. L'Istituto è il luogo che può autorizzare un comportamento personale dell'individuo che vi trova una causa che lo coinvolge totalmente e lo fonda autenticamente. Ecco perché l'Istituto, come del resto la Chiesa, non è solo un "oggetto sociologico", ma più profondamente luogo dell'identità in "cui sono tutte le nostre sorgenti". Normalmente, è l'atto di innovazione che permette questa identificazione.

L'innovazione è fondatrice

L'innovazione mette in movimento e crea dialogo; fa sorgere gli

interessi, i desideri, le urgenze, le impazienze; fa affiorare i diversi aspetti della persona, la sua verità, la sua libertà, la sua forza vitale, la sua capacità di rischiare la vita e di concretizzare le scelte. E' un momento favorevole in cui si fa l'elaborazione intima - attraverso dibattiti, contraddizioni, scelte progressive - che rivelerà il volto particolare del Fratello.

E' un momento in cui relazioni, influenze, origini, tradizioni familiari, formazione, impegni professionali, percorsi spirituali... vanno a depositarsi in un crogiolo psicospirituale da cui emergerà una nuova sintesi, un impegno più chiaro, un'appartenenza più solida, una fedeltà costruita e ricevuta nello stesso tempo.

Questo atto fondatore della persona è altrettanto necessario al Fratello come al corpo dell'Istituto. E' la vitalità dei suoi membri che fa la vitalità dell'Istituto. E il Fratello che è fondato, rifonda a suo modo l'Istituto. Del resto, è molto significativo ascoltare dei Fratelli (e oggi anche dei Collaboratori lasalliani) che hanno "giocato la loro vita" e la loro identità in una innovazione fondatrice: essi esprimono sempre - come un'evidenza chiara e umile - la loro convinzione profonda di rivivere oggi la fondazione dell'Istituto.

Tutto questo, del resto, deve interrogare le nostre pratiche di Provincia riguardo alla formazione, sia dei giovani Fratelli che dei Collaboratori lasalliani: come gestiamo i tentativi di innovazione che propongono? Tra i 28 e i 35 anni, i Fratelli hanno potuto sviluppare un progetto personale che ha dato corpo e consistenza al loro volto di Fratelli? In parte almeno, l'avvenire dell'Istituto si gioca qui. Sono le identità rivitalizzate che fanno la forza del nostro Istituto. Più che le organizzazioni e le strutture, sono oggi la vera segnaletica della nostra presenza nel mondo.

Per concludere

- Così, dunque, il "corpus" delle 80 iniziative educative ci insegna che:
- L'Istituto è luogo di numerose iniziative, dentro e fuori del quadro educativo tradizionale.

- La sua inventiva è prioritariamente al servizio della promozione culturale e umana delle persone, con una preoccupazione sempre più chiara per la trasformazione sociale.
- L'origine delle iniziative normalmente segue due strade:
 - o procede da uno sforzo volontario dei Capitoli e dei Consigli di Provincia; e in questo caso il rischio è di lavorare in maniera centralizzata, a partire da schemi conosciuti (obiettivi, passi, mezzi, collaboratori...);
 - o nasce dall'incontro di persone che si lasciano toccare e muovere il cuore; si avvia così un processo di maturazione di cui è difficile predire gli effetti.
- In questa seconda ipotesi, si può avere in germe un'innovazione. Lo sarà se tocca la mentalità e la promozione delle persone nel loro nucleo più autentico; avviene come nell'evoluzione delle microsocietà, con la loro costruzione di valori e la scelta dei mezzi di promozione collettiva.
- In questo caso c'è da gestire un rischio più grande, perché nulla è sicuro e la volontà non basta: gli effetti dell'iniziativa si vedranno lungo il cammino. Del resto, molto spesso l'innovazione non è cosciente del suo valore: non si sa che essa innova!
- Solo questa assunzione di rischio permette il rinnovamento delle persone e la rivelazione di una identità in costruzione.
- La durata è essenziale per lo sviluppo della persona, ma anche per l'integrazione della necessaria dimensione istituzionale.
- L'innovazione è il luogo di un dosaggio continuo tra impegno vitale delle persone e realizzazione delle strutture appropriate. La qualità del dosaggio permette all'innovazione di portare i suoi frutti. Quando l'equilibrio si rompe, l'innovazione perde la sua vitalità e muore, lasciando il posto ad una struttura superata e ingombrante o a un nuovo dogmatismo.
- Il prodotto dell'innovazione deve sempre essere reinterrogato a partire dal dialogo tra il suo dinamismo fondatore e le realtà nuove che nascono.

- L'innovazione è necessaria al nostro Istituto e ai Collaboratori che vi si associano. Essa è nello stesso tempo luogo di fondazione delle persone e di rifondazione del corpo sociale che noi formiamo. Nutre e diversifica la nostra fedeltà.
- responsabili e le strutture hanno un ruolo di incoraggiamento, d'appoggio e di discernimento; debbono costruire la fiducia.
- Gli iniziatori dell'innovazione sono sempre sul campo, a contatto della realtà, alle prese con persone concrete... perché si promuove la vita e si "inventa nella relazione".

Per il dialogo

Nella comunità educativa

Nella vostra comunità educativa avete la possibilità di essere in situazione di innovazione:

- riconoscete nella vostra pratica le caratteristiche indicate in questo testo?
- ne avete sperimentate di altro tipo?

Nella comunità lasalliana

Giovanni Battista de La Salle ha operato uno spostamento sociologico per mettersi veramente al servizio della missione.

- Che tipo di "spostamenti" la vostra comunità ha già fatto a servizio della missione? Per chi?
- Con quali frutti personali e comunitari?
- Pensate che altri "spostamenti" siano attualmente necessari? Perché? Per chi? Come?

Per la riflessione personale

Quando prendo in considerazione gli anni recenti della mia pratica educativa:

- chi è stato "fondatore" per la mia identità di Fratello o di Collaboratore?
- quali aspetti della mia identità di Fratello o di Collaboratore vi hanno trovato la loro crescita?

Oggi, quando nella preghiera mi rendo disponibile ad ascoltare la chiamata di Dio e quella dei giovani che sono nel bisogno:

- quale mozione interiore mi anima?
- assieme a chi ne faccio discernimento?